

Se non si nomina in fretta la Commissione sulle banche si rischia di renderla inutile

DI ANGELO DE MATTIA

Nonostante le reiterate sollecitazioni, che su queste colonne avevamo auspicato, da parte dei presidenti di Camera e Senato perché i gruppi parlamentari designino i componenti della Commissione di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, ora che la legge istitutiva è pienamente in vigore solo alcuni lo hanno fatto, mentre tardano le designazioni del partito di maggioranza relativa, il Pd, che avrebbe anche la presidenza dell'organismo. In relazione a ciò, a meno che non vi sia un doveroso e tempestivo scatto di coerenza, è probabile che si arriverà a domani, quando il Parlamento chiuderà per ferie, senza che sia stata varata la composizione della Commissione e senza, dunque, la possibilità di sfruttare anche questo mese per i lavori di competenza: in specie, per tutta la parte preparatoria delle iniziative che dovranno essere assunte e, prima ancora, per la definizione di un regolamento dell'attività e di un programma delle testimonianze, delle udienze, nonché delle richieste di documenti. Matteo Renzi più volte in questi mesi si è dichiarato ansioso di poter constatare l'inizio dell'inchiesta. Se c'era un modo per verificare la solidità di queste aspettative, questo era proprio costituito dal non perdere l'opportunità di dare un segnale concreto utilizzando anche questo mese, una volta tanto, per lavorare nel classico periodo di ferie da parte dei parlamentari. Ora, invece, tutto inizierà a settembre inoltrato, con la conseguenza dell'assottigliamento ulteriore del tempo a disposizione per

indagini serie e documentate, finendo con il favorire le posizioni propagandistiche e demagogiche. Il temporeggiare è spiegabile, verosimilmente, solo con la mancata convergenza sui nomi da proporre e su quel regime di incompatibilità, che il Pd si applicherebbe, non indicando parlamentari che sono già impegnati in altri organi, innanzitutto con compiti di presidenza, salvo qualche eccezione di cui si dirà di seguito. Il non ancora raggiunto consenso sarebbe, a sua volta, spiegabile, oltretutto con il classico confronto tra componenti e correnti interne, anche con la scarsa chiarezza sull'agire della Commissione e sui suoi fini. Se così effettivamente dovesse risultare, dobbiamo prepararci a vedere chissà quante altre novità nel corso dell'inchiesta. In ogni caso ci si assume una precisa e grave responsabilità, non aderendo con tempestività alle richieste dei due presidenti e impedendo di fatto di cogliere l'opportunità di cominciare a lavorare sin da questo mese. Spesso abbiamo indicato i dubbi e qualcosa in più, anche alla luce degli esiti di simili Commissioni istituite in passato, sull'opportunità di una tale costituzione, a maggior ragione perché avviene a non molta distanza dalla fine naturale della legislatura e dall'avvio della campagna elettorale. I dubbi si sono consolidati quando si è visto che si voleva da parte di alcuni utilizzare, in modo distorto, la Commissione in funzione delle nomine pubbliche da

disporre nei prossimi mesi. Tuttavia, una volta costituita, è doveroso agire perché si prevenano, per quanto possibile, i diversi rischi incombenti e si conseguano quei risultati positivi, in termini di informazione, trasparenza e proposte di riforma che, almeno sulla carta, la Commissione potrebbe conseguire. Il temporeggiare, scientemente scelto o causato dalla mancanza di accordo, è l'opzione peggiore, contrastando con l'interesse generale e con quello dei singoli gruppi che vogliono effettivamente far funzionare con correttezza ed efficacia la Commissione. È sperabile, benché si tratti di *spes contra spem*, che sia pure in zona Cesarini la designazione dei componenti dell'organo avvenga prima del 4 e che si converga, nel Pd innanzitutto, sull'indicazione del Presidente. Le cronache tornano diffusamente a far menzione del sen. Mauro Marino, presidente della Commissione Finanze del Senato. Egli possiede la competenza, l'esperienza, l'equilibrio e la credibilità che ne fanno un personaggio in grado di presiedere un organo di presidenza, che dovrà avere la presenza, quali vice, di altri parlamentari, innanzitutto dell'opposizione, e una Commissione con terzietà e capacità di impulso. Quanto meno, dopo tante pecche che si sono compiute e il grave temporeggiare che si sta osservando, iniziato già con poche giustificazioni quando non era stata ancora pubblicata la legge ma ugualmente si sarebbero potuti preparare i nomi dei componenti, ci si riscatti con una scelta azzeccata. (riproduzione riservata)

